



tori delle fiabe, sono viaggiatori, pellegri ed invasori, noi, che li percepiamo dal nostro luogo di stabilità e sicurezza, siamo sempre stati qui?

Tutti noi «occidentali» proveniamo da una medesima radice scritta nella drammatica ingiunzione del *Genesi* (12.1), quando Dio impresse ad Abramo il sigillo del suo destino con queste parole: «Lech Lecha!». Sono state interpretate con due chiavi diverse. La prima - che sogna una permanenza ed un'identità perdute da restaurare marcando i simili dai diversi - traduce le parole ebraiche nell'intimazione: «Vattene!», leggendo in esse un destino comune all'uomo in generale - a quello europeo certamente - per cui l'esilio è una condanna e insieme una promessa,

«Noi e loro» Una rivoluzione basata sulla rotazione del nostro punto di vista

e l'esiliato, come Caino, è destinato a vagare per sempre come un Altro, privato della sua Terra; eterno viandante su strade infinite.

Ma vi è un'altra interpretazione di quelle stesse parole del *Genesi*, che trasforma una condanna in un compito di trascendenza. Per lo Zohar, infatti, «Lech Lecha!» Significa: «Vai

a te stesso!»

Dunque, allo stesso modo, come in una condanna spaventosa che divide le famiglie e smembra i villaggi; che separa le generazioni e smarrisce i colori, gli odori e le forme della perduta terra delle origini, anche questa marea di migranti svela la voce più segreta e profonda dell'umanità in cammino, costretta da sempre ad un esilio volto a trovare se stessi.

E nel momento in cui io spettatore mi colgo vedere attraverso lo sguardo dell'altro nell'immagine fotografica, ciò che si ri-vela è il mio stesso volto, il mio volto le cui ferite, uguali a quelle dei migranti, sono però dimenticate, confutate in una fantasia rassicurante per la quale noi stessi saremmo i sovrani della nostra reggia, ed ognuno è umano solo nel proprio luogo.

Nella vertigine di questa mostra, prodotta dal vedere attraverso occhi altrui, è fortissima la sensazione di essere espropriati dalla fragile illusione di abitare e vedere un mondo totalmente «nostro», e decifrare con sgomento lo stesso messaggio, perentorio e fondamentale, che riguarda loro come noi tutti: «Lech Lecha!: Lasciate anche voi la vostra casa! Abbandonate il vostro paradiso, sempre artificiale se privo dell'esilio! Venite con noi! Venite, finalmente, a voi!». ♦

